



## L'attivismo delle seconde generazioni e la riforma della legge sulla cittadinanza in Italia

Ennio Codini\*  
Veronica Riniolo\*\*

### Abstracts

The new bill reforming Italian citizenship law, as adopted by the Parliament in October 2015, has seen a new set of actors at the centre of the public and political debate: the second generations of migrants. Children of immigrants who were born and/or grew up in Italy have proven capable of influencing the political agenda through the use of innovative instruments to voice their concerns. The Authors shows how their proposals and activities were characterized by pragmatism, moderation despite some internal contradictions.

**Keywords:** second generations, political participation, social media, reform of the law n.91 of 1992.

El debate público y político sobre la propuesta de reforma de la ley sobre la ciudadanía en Italia, aprobada por la Cámara de diputados en octubre de 2015, ha involucrado a nuevos protagonistas, entre los cuales las así llamadas segundas generaciones, es decir los hijos de inmigrantes nacidos y/o crecidos en Italia. Estos últimos, con proyectos y medios a veces inéditos, han logrado influenciar la agenda política y hacer sentir su propia voz. Pragmatismo, moderación, y en algunos casos incluso contradicciones, caracterizan sus propuestas y acciones en relación a la reforma para la obtención de la ciudadanía.

**Palabras claves:** segundas generaciones, participación política, ciudadanía, redes sociales, reforma ley n.91 del 1992.

Il dibattito pubblico e politico sulla proposta di riforma della legge sulla cittadinanza in Italia, approvata alla Camera nell'ottobre del 2015, ha visto protagonisti nuovi soggetti, tra i quali le cosiddette seconde generazioni, ovvero i figli di immigrati nati e/o cresciuti in Italia. Questi ultimi, con strumenti e modalità talvolta inediti, sono riusciti a influenzare l'agenda politica e a far sentire la propria voce. Pragmatismo, moderazione, e in taluni casi, contraddizioni caratterizzano le loro proposte e attività in tema di riforma dei modi di acquisto della cittadinanza.

**Parole chiave:** seconde generazioni, partecipazione politica, cittadinanza, social media, riforma legge n.91 del 1992

---

\* Università cattolica del Sacro Cuore, Milano (Italia); ennio.codini@unicatt.it.

\*\* Università degli studi di Milano-Bicocca (Italia); veronica.riniolo@unimib.it.



... quello che stiamo vivendo è un periodo di interregno',  
uno di quei momenti in cui gli antichi modi di agire non funzionano più,  
gli stili di vita appresi/ereditati dal passato non sono più  
adeguati all'attuale conditio humana, ma ancora non sono state inventate,  
costruite e messe in atto nuove modalità per affrontare le sfide,  
nuove forme di vita più adeguate alle nuove condizioni  
(Zygmunt Bauman)

## Introduzione

In un contesto europeo<sup>1</sup> caratterizzato da un diffuso individualismo (Bauman, 1999; 2011) e da una crescente frammentazione sul piano epistemologico, sociale e antropologico (Magatti, 2009) i giovani, che in relazione al fenomeno migratorio vengono definiti di seconda generazione, stanno progressivamente divenendo soggetti attivi, anche nel campo politico, nei Paesi nei quali sono nati e/o cresciuti (Herzog-Punzenberger *et al.*, 2012).

L'Italia si pone come un caso privilegiato per approfondire il tema della partecipazione alla vita pubblica di tali giovani. Nonostante una struttura politica delle opportunità relativamente chiusa, caratterizzata da norme restrittive per quanto concerne l'acquisizione della cittadinanza (Huddleston *et al.*, 2011) e da una generalizzata retorica anti-immigrazione (Martinelli, 2013<sup>a</sup>), nel corso degli ultimi anni si sono sviluppate nuove esperienze di mobilitazione e di attivismo, in particolare attorno al tema della cittadinanza nelle sue diverse dimensioni, ovvero identitaria, partecipativa e di riconoscimento formale dei diritti civili, politici e sociali (Colombo *et al.*, 2009).

Un recente studio, basato su *survey* condotte a New York, Los Angeles e in otto Paesi europei, tra i quali però non era compresa l'Italia, ha offerto nuove riflessioni sulle seconde generazioni, con un approfondimento anche sui temi della partecipazione, cittadinanza e appartenenza (Crul, Mollenkopf, 2012). In Italia manca invece una ricerca sulla partecipazione dei giovani di seconda generazione nella sfera politica, sia convenzionale che non convenzionale. Ciò è riconducibile a diversi elementi: in primo luogo, data la più recente storia migratoria di questo Paese in confronto ad altri di "vecchia" immigrazione (per esempio Francia, Germania, Regno Unito e Svezia), tale fenomeno – l'attivismo politico dei figli dei migranti – è ancora relativamente nuovo. Le ricerche esistenti riguardano perlopiù in generale i minori figli di immigrati (Valtolina, Marazzi, 2006; Gilardoni, 2008; Valtolina, 2012; Miur, Fondazione Ismu, 2016 solo per citarne alcuni). Inoltre, per quanto concerne i temi trattati, la letteratura si è concentrata prevalentemente su due questioni: identità e appartenenza (tra gli altri Colombo *et al.*, 2009; Colombo, 2010) e i livelli scolastici e lavorativi delle seconde generazioni, confrontando i risultati raggiunti da queste ultime con quelli dei coetanei "nativi" (Colasanto, Zanfrini, 2009). Altri studi hanno invece affrontato il tema della

---

<sup>1</sup> Sebbene il saggio sia l'esito di una riflessione comune, è possibile attribuire il par.2 a Veronica Riniolo, il par.3 a Ennio Codini. *Introduzione e Osservazioni conclusive* sono state scritte congiuntamente.



condizione giuridica delle seconde generazioni (Codini, 2014; Codini, D'Odorico, 2014).

Nell'assenza di una riflessione sulla dimensione partecipativa dei giovani con *background* migratorio, si propone un primo e introduttivo contributo, con particolare riferimento al tema della riforma dei modi d'acquisto della cittadinanza, che intende dare qualche risposta alle seguenti domande di ricerca: quali pratiche di attivismo sono state messe in atto dai giovani di seconda generazione in Italia? Come sono riusciti tali giovani a far sentire la propria *voice*, così come intesa e definita da Hirschman (1970)<sup>2</sup>, in un contesto sociale e politico chiuso (*Politically opportunity structure* - Pos)? Qual è stato poi in particolare il loro ruolo rispetto al dibattito per una ridefinizione della normativa relativa all'acquisizione della cittadinanza?

Per rispondere a tali quesiti, il presente articolo è organizzato in due sezioni: nella prima parte si offre una riflessione sociologica sui giovani di seconda generazione, in termini di questioni definitorie, rivendicazioni e principali azioni messe in campo in relazione alla questione della riforma dei modi d'acquisto della cittadinanza. Nella seconda parte una disanima più giuridica affronterà il loro rapporto con i temi e i nodi in discussione con riguardo alle proposte per una radicale modifica della legge n.91 del 1992 sui modi d'acquisto della cittadinanza.

## 2. L'attivismo dei giovani di seconda generazione

### 2.1. Alcuni problemi statistici e definitori

Nell'affrontare il tema dei giovani figli di immigrati nati e/o cresciuti in Italia si incorre in almeno due ostacoli preliminari: in primo luogo è difficile offrire un quadro statistico sulla loro presenza numerica. In secondo luogo nasce un problema in termini di definizioni: come riferirsi a coloro che non hanno vissuto l'esperienza dell'immigrazione ma hanno un *background* migratorio?

Per quanto riguarda la presenza numerica, i dati Istat (Istituto nazionale di statistica) mostrano che i bambini nati in Italia da genitori entrambi stranieri sono stati 72.096 nel 2015, con un calo del 4,0% rispetto l'anno precedente (Istat). Ancora, tuttavia, i dati disponibili a livello nazionale non consentono di disporre di un quadro completo sulle seconde generazioni e sul loro percorso verso la cittadinanza italiana.

Per passare al secondo punto, ovvero alle questioni definitorie, nella letteratura internazionale il termine più utilizzato per riferirsi ai figli di immigrati nati nel Paese di insediamento dei genitori, o arrivati in quest'ultimo in età prescolare, è quello di seconde generazioni (si pensi per esempio al famoso saggio del sociologo Alejandro

---

<sup>2</sup> Secondo Hirschman la *voice* si riferisce al campo della politica mentre *exit*, il suo opposto, fa riferimento al campo dell'economia. Essa è graduale, ovvero comprende azioni moderate sino ad azioni di protesta; richiede lo sviluppo di una opinione articolata e critica. Per riassumere, usando le parole di Hirschman, «la *voice* è l'azione politica per eccellenza» (1970: 16).



Portes, *The new second generation*). Tuttavia, soprattutto fuori dal campo accademico, le parole utilizzate sono estremamente variegata e non vi è alcuna definizione condivisa. Accanto a *seconde generazioni*, si ritrovano in particolare in Italia termini quali *nuove generazioni*, *nuovi italiani*, *nativi interculturali*, *immigrati di seconda generazione*, *minori immigrati*, *giovani con background migratorio*, *minori stranieri*. *Nuove generazioni*, per esempio, può richiamare l'idea di novità e innovazione, e per alcuni anche un potenziale arricchimento e valore. Il termine *nativi interculturali*, coniato da “nativi digitali”, sottolinea invece l'essere nati nel Paese di insediamento (nativi) con una specifica caratteristica aggiuntiva, l'essere interculturali, e quindi una sorta di ponti fra culture diverse. All'estremo opposto di *nuove generazioni* o di *nativi interculturali*, si ritrova *minori immigrati* – il termine peraltro meno utilizzato – il quale rimarca la diversità e l'estraneità dei soggetti ai quali ci si riferisce rispetto al territorio dove essi sono insediati. Quest'ultimo, si noti, non ha alcun valore descrittivo per i minori nati e cresciuti in Italia i quali non hanno mai vissuto l'esperienza dell'immigrazione (non hanno mai varcato alcun confine) e, talvolta, non conoscono e non sono neppure mai stati nel Paese di provenienza dei genitori. Anche la formula *minori stranieri*, talora utilizzata, può evocare un'idea di diversità ed estraneità (salvo che non sia utilizzata con riferimento al mero dato giuridico).

La scelta lessicale porta con sé delle conseguenze nell'interpretazione della posta in gioco influenzando le stesse *policies* (o *non-policies*) adottate. Come scrive Zanfrini «le definizioni non sono infatti solamente uno strumento per analizzare i processi reali, ma anche un aspetto integrante per la loro comprensione: il “discorso” sull'oggetto di studio deve essere anch'esso oggetto di studio» (Zanfrini, 2016: 3). Si pensi a tale proposito all'uso del termine *integrazione*<sup>3</sup>. Già a partire dalla scelta terminologica si mettono le basi per l'interpretazione della questione presa in esame. Nei documenti ufficiali italiani le seconde generazioni appaiono ancora soggetti esterni al “Noi”, e quindi da integrare. Nel *Piano per l'integrazione nella sicurezza. Identità e incontro* (2010) si legge

sulle cosiddette seconde generazioni è saltato l'impianto culturale sia del multiculturalismo che dell'assimilazionismo, come in alcuni Paesi dove i figli di stranieri nati nel Paese di migrazione non si sono integrati. La sfida dunque più difficile che abbiamo di fronte riguarda proprio loro, i giovani che crescono contemporaneamente nell'ambiente familiare che esprime la loro cultura di origine all'interno della nostra tradizione nazionale. Per evitare una vita “divisa” che porta inevitabilmente a tensione sociale, dobbiamo essere pronti a valorizzare quanto esiste di edificante nella loro tradizione, sottolineando – certamente senza sconti – le affinità e i punti di contatto e prevenendo percorsi di integrazione effettiva e piena (2010: 20).

Al di là delle varie definizioni proposte, ciò che preme sottolineare è che le seconde generazioni si differenziano su diversi piani dai loro genitori; così come del resto anche gli immigrati adulti invero si differenziano tra loro non potendosi certo assimilare chi ha messo radici nel Paese con chi arriva ora per lo più come richiedente asilo. Di questo

---

<sup>3</sup> Tra le più recenti riflessioni sul tema dell'integrazione si veda Lazzari (2015).



non tiene conto un discorso nello spazio pubblico che porta invece a confondere i diversi gruppi di migranti e di persone con *background* migratorio. Ciò è testimoniato tra l'altro dalla tendenza a legare strettamente il dibattito sulla riforma della legge sulla cittadinanza a quello sulla gestione dei flussi dei richiedenti asilo. Una confusione, in alcuni casi strumentalmente perseguita, tra piani e dimensioni differenti dal punto di vista analitico: nel primo caso infatti il tema è quello dei diritti e dei processi di inclusione di coloro che fanno parte del tessuto sociale, culturale e politico italiano; nel secondo caso, invece, si tratta di gestire flussi "esterni" dettati in buona misura da situazioni di emergenza. Tale confusione è riconducibile anche alle paure e all'ansia che la convivenza con persone con *background* culturale e linguistico differente generano tra molti cittadini, in particolare tra coloro che vivono in condizioni precarie. Alcuni cittadini si fanno portatori di posizioni genericamente anti-immigrati in nome del patriottismo, sotto la bandiera dell'emancipazione femminile e del secolarismo (Crul, Mollenkopf, 2012) e/o guidati da un certo egoismo quanto alle risorse.

## 2.2. Le rivendicazioni dei protagonisti

Nell'affrontare il tema dell'attivismo delle seconde generazioni è opportuno porre alcune premesse: in primo luogo i figli dei migranti, rispetto alle prime generazioni, sono portatori di rivendicazioni in parte diverse e nuove in quanto, socializzati nel contesto italiano, hanno aspirazioni simili a quelle dei propri coetanei nativi e non sono disposti ad accettare le condizioni subalterne nelle quali spesso si sono trovati i loro genitori (Ambrosini, 2005: 44). A ciò si aggiunga che le stesse ambizioni identitarie dei giovani figli di immigrati, a differenza di quelle prevalenti dei genitori, sono proiettate spesso sulla società in cui sono cresciuti (Zanfrini, 2016), e non in quella di origine con la quale in molti casi non hanno legami forti. D'altra parte, alcuni giovani hanno la consapevolezza che il *background* etnico rappresenta, direttamente o indirettamente, una barriera sociale (Enar, 2016): proprio la percezione di essere trattati in maniera differente dagli altri può aumentare e rafforzare la consapevolezza politica, conducendo a una maggiore rivendicazione dei propri diritti. Infine alcune barriere incontrate dai genitori, per esempio la scarsa conoscenza della lingua e della cultura del Paese di arrivo, la poca familiarità con l'ambiente politico, vanno parzialmente o completamente scomparendo per le seconde generazioni facilitando quindi un loro maggiore protagonismo.

Un crescente numero di studi ha messo in luce come la teoria di una generale apatia politica dei giovani sia infondata (Loader, 2007; Marsh, O'Toole e Jones, 2007). I giovani partecipano, ma con modalità e pratiche differenti dalle generazioni che le hanno precedute grazie anche alla disponibilità di nuovi strumenti, come i *social media*. Se da un lato i giovani si stanno progressivamente, in una qualche misura, allontanando dalle forme di partecipazione politica convenzionali (votare, far parte di un partito politico o di un sindacato) (Fieldhouse, Tranmer e Russell, 2007; Van Biezen, Mair e Poguntke, 2012), dall'altro, come alcuni fatti recenti mostrano, essi sono attivamente



coinvolti in mobilitazioni, movimenti, proteste e boicottaggio di prodotti (Loader *et al.*, 2014).

In Italia, come già richiamato, le esperienze di giovani di seconda generazione nel campo politico e sociale sono molteplici<sup>4</sup>. Un utile strumento euristico per approfondire le forme di partecipazione dei giovani figli di immigrati è la distinzione tra processi di attivazione (processo *top-down*) e processi di mobilitazione (approccio *bottom-up*) (Penninx *et al.*, 2004). Con il termine attivazione ci si riferisce a quelle misure istituzionali che promuovono la partecipazione di alcuni gruppi e, quindi, il punto di partenza è l'assetto istituzionale di una società: quanto è aperto? Quanto promuove l'effettiva partecipazione?

L'approccio *bottom-up* privilegia, invece, i canali di mobilitazione, ovvero come gli attivisti si organizzano per rivendicare i propri diritti e come influenzano i processi decisionali delle istituzioni. Con tale distinzione analitica in mente e nell'impossibilità di fornire una panoramica completa su tutte le esperienze di partecipazione politica dei giovani figli di migranti in Italia<sup>5</sup>, nel presente saggio si è scelto di fare riferimento a due realtà protagoniste dell'attuale dibattito sulla riforma dei modi di acquisto della cittadinanza: la campagna *l'Italia sono anch'io* e il movimento *#italianisenzacittadinanza*.

Si tratta di due esperienze diverse fra di loro, soprattutto nella loro genesi, ma che hanno operato in forte sinergia per favorire l'approvazione di una modifica dell'attuale legge sulla cittadinanza e promuovere una sensibilizzazione della società nel suo complesso sul tema dei diritti dei migranti e dei loro figli.

La campagna *l'Italia sono anch'io*, attiva da alcuni anni, è nata come processo perlopiù *top-down*: è stata promossa da Comuni, organizzazioni e associazioni della società civile, e tra queste anche dalla Rete G2 - seconde generazioni. Tra il settembre 2011 e il marzo del 2012 nell'ambito di tale campagna, mediante una grande mobilitazione dei comitati locali, sono state raccolte 200mila firme – depositate alla Camera il 6 marzo 2012 – per un disegno di legge di iniziativa popolare di modifica della normativa sulla cittadinanza e la concessione agli stranieri del diritto di voto alle elezioni amministrative<sup>6</sup>. Questi due obiettivi – riforma della cittadinanza ed estensione del diritto di voto ai migranti – si inseriscono in un discorso più ampio sulla necessità di

---

<sup>4</sup> È bene sottolineare che le varie associazioni e coordinamenti che sono stati creati in questi ultimi anni si differenziano tra di loro per obiettivi, tipo di organizzazione, numerosità dei membri, attività organizzate, forza e solidità dell'organizzazione stessa. In taluni casi si tratta infatti di realtà consolidate su tutto il territorio italiano con un'esperienza alle spalle pluriennale – per esempio i Giovani musulmani d'Italia (Gmi). In altri casi invece sono associazioni e coordinamenti nati di recente che ancora si interrogano sulla propria identità e ruolo da assumere.

<sup>5</sup> Non esiste ad oggi un quadro esaustivo delle realtà di giovani di seconda generazione attive, ma si può affermare che esse coprano l'intero territorio italiano. Si pensi, a titolo esemplificativo, alla recente esperienza del Coordinamento nazionale nuove generazioni italiane (Conngi): tale *network* riunisce associazioni di giovani di seconda generazione appartenenti a diverse regioni italiane, dal Trentino Alto-Adige fino alla Sicilia, <http://conngi.it/>.

<sup>6</sup> Questi due obiettivi sono rintracciabili nel manifesto *Campagna per i diritti di cittadinanza e il diritto di voto per le persone di origine straniera*, in [http://www.litaliasonoanchio.it/fileadmin/materiali\\_italiaanchio/pdf/manifesto\\_Campagna\\_Cittadinanza-\\_Litaliasonoanchio.pdf](http://www.litaliasonoanchio.it/fileadmin/materiali_italiaanchio/pdf/manifesto_Campagna_Cittadinanza-_Litaliasonoanchio.pdf), ultimo accesso 8 settembre 2017.



modificare le politiche migratorie e quelle di inclusione e di combattere la diffusione di xenofobia e razzismo. Nel manifesto ufficiale si legge infatti che si tratta di una «campagna di sensibilizzazione politico-culturale rivolta all'opinione pubblica, ai partiti e alle istituzioni europee per sollecitare un mutamento negli indirizzi politici europei in materia d'immigrazione e asilo»<sup>7</sup>.

Come meglio si vedrà più avanti, le proposte di modifica dei modi di acquisto della cittadinanza portate avanti dalla campagna sono in misura significativa diverse rispetto a quelle di cui al disegno di legge di riforma approvato dalla Camera nel 2015 (cfr. par.3). Non a caso i promotori della campagna *l'Italia sono anch'io* sottolineano alcuni limiti di tale disegno di legge. Se da un lato lo considerano un passo in avanti nel riconoscimento dei diritti dei figli dei migranti, dall'altro richiamano alcune criticità. Mettono in evidenza che non è stato affrontato il tema delle naturalizzazioni ed esprimono riserve sulla clausola che vincola l'ottenimento della cittadinanza alla nascita per i figli di stranieri al possesso, da parte di almeno un genitore, di un diritto al soggiorno permanente.

Accanto alle mobilitazioni e iniziative di tale campagna, dirompente e innovativa è stata l'azione del movimento *#italianisenzacittadinanza*, nato dal basso (processo *bottom-up*), ovvero per volontà e iniziativa di giovanissimi di origine straniera che, anche grazie all'utilizzo di Facebook, sono riusciti a riunire e mettere in rete un pubblico fortemente variegato: ragazzi e adulti di origine straniera, autoctoni, giornalisti e altri soggetti che a vario titolo si sono interessati della questione della cittadinanza. Tale movimento, nato nell'autunno del 2016, è oggi seguito nella sua pagina ufficiale di Facebook da 12.490 persone<sup>8</sup>. Già a pochi giorni dalla sua nascita ha avuto la forza di mettere in collegamento diverse realtà e dare vita ai *flash mob* “fantasmi per legge” in varie città italiane (Roma, Palermo, Reggio Emilia, Padova, Napoli e Bologna). Tali *flash mob* sono stati organizzati ad un anno dall'approvazione alla Camera (il 13 ottobre 2015) della riforma della cittadinanza per fare pressione sulla politica affinché anche il Senato approvasse tale riforma. Tra le prime azioni del movimento vi è stata la creazione delle “cartoline cittadine” che hanno avuto una grande impatto mediatico<sup>9</sup>. Ciascuna cartolina è stata progettata per ospitare, oltre alla bandiera italiana nella posizione destinata idealmente al francobollo, la foto di bambini o adolescenti di seconda generazione in contesti scolastici o cittadini e accanto la loro breve storia di vita in Italia. Le cartoline sono state consegnate in varie occasioni a rappresentanti delle istituzioni pubbliche.

Tale movimento, come accennato, ha riscosso una forte attenzione mediatica e diverse testate nazionali, nonché regionali e locali, hanno dato ampio spazio ai giovani di *#italianisenzacittadinanza*, alle loro storie, alle loro aspirazioni e rivendicazioni,

---

<sup>7</sup> Dal sito ufficiale *L'Italia sono anch'io*, in <http://www.litaliasonoanchio.it/index.php?id=584>, ultimo accesso 8 settembre 2017.

<sup>8</sup> Dato aggiornato all'8 settembre 2017.

<sup>9</sup> Si pensi, per esempio, che il 12 ottobre 2016 la prima pagina del quotidiano nazionale *La Repubblica* ospitava le *cartoline cittadine*.



soprattutto nei periodi in cui la discussione della legge di riforma della cittadinanza necessitava di essere calendarizzata in Senato<sup>10</sup>.

Un grande sforzo degli attivisti di *#italianisenzacittadinanza* è stato rivolto all'attivazione o al mantenimento di canali di confronto e dialogo con i rappresentanti eletti delle istituzioni, in particolare con parlamentari. Si tratta quindi di attività rivolte al sistema (*system-directed political activity*), ovvero intese a influenzare i rappresentanti eletti o altri funzionari pubblici<sup>11</sup> (Junn, 1999). Essi sono stati inoltre ricevuti in diverse occasioni dal presidente del Senato.

I promotori della campagna *l'Italia sono anch'io* e gli attivisti del movimento *#italianisenzacittadinanza* sono divenuti soggetti politici capaci di influenzare il dibattito pubblico contribuendo a riportare al centro dell'agenda politica il tema della cittadinanza, utilizzando, specie nel secondo caso, i *social media* come principale veicolo di comunicazione verso l'esterno e di organizzazione interna tra i propri attivisti.

Il ruolo dei *social media*, soprattutto di Facebook, Twitter e YouTube, diviene dunque una chiave esplicativa delle nuove forme di attivismo dei giovani che alcuni studiosi hanno descritto come *networked young citizens*<sup>12</sup> (Loader *et al.*, 2014). Questi autori definiscono il *networked young citizen* come poco propenso a divenire membro di partiti politici o sindacati; più propenso a forme di partecipazione orizzontali e non gerarchiche; teso verso l'auto-realizzazione più che sul rispetto dell'ordine e delle norme stabilite, le cui relazioni sociali hanno luogo in maniera crescente proprio attraverso i social media (*ibidem*). Il ruolo dei *social media* diviene quindi cruciale nelle forme di partecipazione politica non convenzionale e per comprendere il protagonismo dei giovani.

### 3. Le tesi sostenute a proposito della riforma della legge sulla cittadinanza

Nel paragrafo precedente si è messo in luce l'attivismo politico delle seconde generazioni con riguardo alla riforma dei modi di acquisto della cittadinanza. Sono state considerate nello specifico la partecipazione alla campagna *l'Italia sono anch'io* e una serie di attività a sostegno del progetto approvato dalla Camera nel 2015. Non ci si è soffermati, peraltro, sui contenuti delle proposte formulate o comunque sostenute e, in

---

<sup>10</sup> Solo per citarne alcuni: La Repubblica, *Il mio ramadan da egiziana d'Italia senza rinunciare alla vita quotidiana*, 30 maggio 2017; Corriere Romagna, *Ci sentiamo estranei nella nostra Nazione. Le cose devono cambiare*, 4 agosto 2017. Inoltre il quotidiano *Avvenire* nei mesi estivi ha pubblicato regolarmente le storie dei giovani senza cittadinanza, disponibili in <https://www.avvenire.it/search/italiani%20senza%20cittadinanza>, ultimo accesso 2 ottobre 2017.

<sup>11</sup> Tra le attività dirette al sistema si annoverano: votare, fare campagna politica, donare soldi per una campagna politica; contattare un funzionario o rappresentante delle istituzioni.

<sup>12</sup> Con questo termine ci si riferisce a un idealtipo che, come tale, quindi non pretende di ridurre tutti i giovani a una sola categoria di cittadini. Esso viene piuttosto utilizzato come strumento analitico di indagine che può essere utile richiamare per approfondire le forme di attivismo dei giovani di seconda generazione in Italia.



particolare, sulle loro peculiarità. A una sintetica riflessione su tali contenuti è dedicato questo paragrafo.

La campagna *l'Italia sono anch'io* è andata a collocarsi in un contesto nel quale già da tempo si erano sviluppate iniziative riformatrici volte ad accrescere le *chance* di acquisto della cittadinanza per gli immigrati e i loro figli. Nel suo retroterra possiamo vedere il disegno di legge presentato nel 2006 dal governo Amato e, più vicino nel tempo, il Sarubbi-Granata del 2009 (rilevante anche per il suo essere bipartisan in quanto proposto da due parlamentari appartenenti uno alla sinistra e l'altro alla destra). Due progetti non coronati da successo, ma tali da costituire comunque un inevitabile riferimento per i seguenti. Al di là di alcune differenze, i due progetti erano nelle proposte di base simili: portare da dieci a cinque anni il tempo di previa legale residenza richiesto di regola all'immigrato per la naturalizzazione, prevedendo espressamente in tal caso il requisito di una minima conoscenza della lingua e delle istituzioni; consentire l'acquisto della cittadinanza alla nascita in Italia per i bambini figli di genitori entrambi stranieri, ove uno di questi ultimi fosse legalmente residente da almeno cinque anni; consentire, comunque, l'acquisto della cittadinanza ai minori stranieri, nati nel territorio o giunti per ricongiungimento familiare, a seguito della frequenza di almeno un ciclo scolastico.

Nel disegno di legge di iniziativa popolare del 2012, esito della campagna *l'Italia sono anch'io*, troviamo quest'ultima indicazione che, secondo una diffusa terminologia (Rauti, 2017), propone una forma d'acquisto *iure culturae*. In esso troviamo anche la previsione della possibilità di acquisto della cittadinanza alla nascita in Italia per i bambini figli di genitori entrambi stranieri, richiedendosi però quale ulteriore requisito non cinque anni di legale residenza di almeno un genitore, ma solo uno. In esso troviamo, infine, anche la riduzione da dieci a cinque anni del tempo d'attesa per la naturalizzazione, non accompagnata però dall'indicazione del requisito di una minima conoscenza della lingua e delle istituzioni bensì dalla previsione, a beneficio dei richiedenti, di un'adeguata «offerta formativa per la conoscenza della lingua e della Costituzione».

Se, a questo punto, consideriamo invece il progetto approvato dalla Camera nel 2015, dobbiamo anzitutto rilevare come appaia diverso lo scenario nel quale va a collocarsi. La XVII legislatura, iniziata nel marzo del 2013, appare segnata dall'idea delle forze politiche orientate a favore di una qualche riforma della legge del 1992 e che non sia opportuno affrontare insieme il tema della cittadinanza per gli immigrati e quello della cittadinanza per i loro figli, dovendosi invece concentrare gli sforzi solo su quest'ultimo. Emblematico il disegno di legge Kyenge con cui si apre la legislatura che appunto affronta solo il tema dell'acquisto della cittadinanza da parte dei figli degli immigrati. In esso si prefigura a riguardo la medesima disciplina prevista dal progetto Amato: possibilità di acquisto a seguito della nascita nel territorio ove uno dei genitori sia legalmente residente da almeno cinque anni. Il disegno di legge Kyenge e, per la parte riguardante i figli degli immigrati, il progetto del governo Amato, il Sarubbi-Granata e quello di cui alla campagna *l'Italia sono anch'io* costituiscono il retroterra del testo approvato dalla Camera nel 2015.



In quest'ultimo troviamo anzitutto la previsione secondo cui è consentito l'acquisto della cittadinanza da parte di chi sia nato nel territorio da genitori stranieri, di cui almeno uno con diritto di soggiorno permanente. Non è dunque la regolarità del soggiorno per un dato previo arco di tempo, come nei progetti sopra considerati, ma il ben diverso requisito dell'aver titolo a soggiornare *sine die* il connotato richiesto ad almeno uno dei genitori.

La previsione dell'acquisto della cittadinanza immediatamente a seguito della nascita nel territorio è considerata da fautori e avversari come la più rilevante del progetto sicché quest'ultimo viene etichettato come volto ad introdurre lo *ius soli* o, secondo una terminologia che vuole essere più precisa (Rauti, 2017), uno *ius soli temperato*. Nel testo, peraltro, ritroviamo anche una possibilità di acquisto *iure culturae* con disciplina simile a quella di cui ai progetti sopra citati: possibilità comunque di ottenere la cittadinanza per tutti i minori stranieri nati nel territorio o giunti per ricongiungimento familiare che abbiano frequentato la scuola «per almeno cinque anni».

Volendo a questo punto valutare con riguardo ai contenuti l'attivismo politico delle seconde generazioni in ordine alla riforma dei modi d'acquisto della cittadinanza sono doverose anzitutto alcune cautele. In primo luogo va tenuto ben presente che, come già rilevato, si è trattato di partecipazione o sostegno a iniziative che hanno visto protagonisti *altri* soggetti: le seconde generazioni non hanno portato avanti un *proprio* progetto. Va poi tenuto presente che nell'attivismo politico delle seconde generazione, così come in quello dei partiti, ha decisamente prevalso un approccio che potremmo definire *realistico* nel senso che le proposte in generale sono state delineate, almeno in parte, con riferimento non tanto a una disciplina considerata ideale quanto piuttosto a soluzioni ritenute tali da poter ottenere consenso nel Paese e in parlamento.

Ciò premesso, una prima osservazione è che, come già sopra messo in evidenza, l'attivismo politico delle seconde generazioni ha concorso o comunque dato sostegno a progetti non particolarmente originali rispetto ad altri antecedenti; più che di un proporre nuovo si è trattato di un riproporre.

Una seconda osservazione è che tale attivismo non ha riguardato soluzioni particolarmente radicali; emblematico il fatto che, come già accennato, si è proposto tra l'altro uno *ius soli temperato*, soluzione decisamente timida rispetto a quella di cui al quattordicesimo emendamento della costituzione statunitense dove dalla nascita nel territorio deriva in ogni caso *de iure* la cittadinanza. La scelta in favore di uno *ius soli temperato*, si noti, è stata sicuramente frutto, anche se non addirittura essenzialmente, di quel realismo cui si è accennato, perché una disciplina quale quella statunitense può avere, senza dubbio, un qualche effetto incentivante rispetto all'immigrazione, il che la rende difficilmente accettabile nell'attuale contesto.

Questo riproporre e questa assenza di radicalità possono certo essere oggetto di apprezzamento. Non va però sottaciuto che così facendo si sono sostenute anche soluzioni concettualmente deboli. In particolare ciò emerge a proposito dello *ius soli temperato*. La regola secondo cui il mero fatto della nascita nel territorio dà la cittadinanza è di per sé agevolmente giustificabile considerando come il rapporto con la società di chi è nato al suo interno sia radicalmente diverso da quello di chi invece è



entrato in contatto con essa nel corso della propria vita; per non parlare del simbolismo forte associato al poter dire: «Sono nato qui». Se, invece, proponendo uno *ius soli temperato* si va a discriminare tra i nati nel territorio a seconda che abbiano oppure no un genitore legalmente residente da un determinato numero di anni o con diritto al soggiorno *sine die*, si va a differenziare secondo criteri che comunque ben possono apparire arbitrari se non odiosi (Rauti, 2017).

Perché, ad esempio, due fratelli entrambi nati in Italia dovrebbero nascere il primo straniero e il secondo cittadino solo perché l'uno è nato poniamo nel 2018 e l'altro nel 2020 avendo uno dei genitori raggiunto il requisito del richiesto periodo di previa legale residenza solo nel 2019?

Quali differenze mai questi fatti possono di per sé determinare rispetto ai processi d'integrazione comunque li si voglia definire?

E quanto al requisito del diritto al soggiorno *sine die* di almeno un genitore: forse che non può apparire contestabile una discriminazione che, nella misura in cui tale diritto si rapporta col reddito, è appunto basata anche sul reddito?

Anche per questo, si noti, l'opzione sarà criticata anche da forze decisamente riformiste: già si è accennato ai limiti evidenziati da parte dei promotori della campagna *l'Italia sono anch'io*, ma osservazioni verranno anche dall'Asgi (Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione)<sup>13</sup>.

Per altri profili contenutistici il riproporre appare invece apprezzabile senza riserve: si pensi allo *ius culturae* che – seguendo una lunga tradizione ideale purtroppo spesso debole sul versante della concretizzazione – valorizza la scuola come luogo di formazione civica (anche se in proposito sarebbe stato probabilmente utile, in un contesto come l'attuale segnato dalla dispersione scolastica intorno ai quindici anni, legare la cittadinanza all'adempimento dell'obbligo). E quanto alla naturalizzazione: il parlare, ad esempio, nel progetto di cui alla campagna *l'Italia sono anch'io* di cinque anni di previa residenza come nel disegno di legge del governo Amato e nel Sarubbi-Granata è in linea con una soluzione assai diffusa in Paesi simili al nostro (dalla Francia ai Paesi Bassi, dal Regno Unito agli Usa) che ben può apparire ragionevole (Bauböck, 2000); lo stesso può dirsi per il rilievo attribuito alla conoscenza della lingua e delle istituzioni. A proposito di quest'ultimo tema si può anche apprezzare l'originalità del disegno di legge di cui alla campagna *l'Italia sono anch'io* laddove, diversamente da quello di cui al governo Amato e dal Sarubbi-Granata, pone l'accento non su un esame da superare come condizione di accesso alla cittadinanza ma sulla previsione di un corso. In questo modo si valorizza tra l'altro il fatto che le relazioni che si riconnettono a un corso di preparazione possono valere molto di più sul piano dell'integrazione civica sostanziale, comunque la si voglia intendere, rispetto al raggiungimento di determinati livelli di sapere in occasione di un esame.

Tornando al tema dell'acquisto della cittadinanza da parte dei figli degli immigrati, si deve infine accennare ad alcune ulteriori questioni che per la loro complessità non

<sup>13</sup> Asgi, *La riforma della cittadinanza approvata dalla Camera: un passo avanti, ma il testo va migliorato* (ottobre 2015), in [www.asgi.it](http://www.asgi.it), consultato il 4 ottobre 2017.



possono essere compiutamente affrontate in questa sede, ma nemmeno possono per la loro rilevanza essere del tutto trascurate.

Come già sottolineato, in particolare nella XVII legislatura l'orientamento riformatore si è volto decisamente verso l'idea di separare il destino degli immigrati da quello dei loro figli, ampliando le *chance* solo per questi ultimi. Inoltre, come già rilevato, nel disegno di cui alla campagna *l'Italia sono anch'io* e nel progetto approvato dalla Camera nel 2015 è stato previsto lo *ius soli*, seppur temperato.

L'attivismo delle seconde generazioni a sostegno della logica della separazione tra il loro destino e quello delle prime generazioni appare in linea peraltro con le strategie discorsive adottate strumentalmente in altre battaglie per i diritti sia negli Stati Uniti che in Europa (Nicholls, 2013; Nichols *et al.*, 2016). Pur tenendo conto del realismo della scelta, ciò può essere riconducibile anche alla percezione che le seconde generazioni hanno di sé stesse, ovvero il vivere un presente e l'avere un destino diverso da quello dei propri genitori immigrati.

Quanto alla previsione dello *ius soli*, se la scelta di una forma temperata è, come sopra osservato, di per sé segno di realismo, lo stesso non può dirsi per il riferimento in sé appunto allo *ius soli* in quanto tale capace, come ben si è visto in questi anni, di suscitare forti e diffuse reazioni contrarie. E allora come la si spiega?

Invero in questi anni la disciplina vigente che, salvo il caso trasmissione della cittadinanza da parte di uno dei genitori che l'abbia successivamente conseguita, non dà la possibilità ai figli degli immigrati nati in Italia di acquistare la cittadinanza prima della maggiore età, è stata oggetto di diverse critiche. Si è osservato tra l'altro che ciò è irragionevole, finendo «per escludere [per anni] dal rapporto di cittadinanza molte persone i cui valori, la lingua e la complessiva esperienza di vita si sono formate in Italia» (Asgi, 2007); ha effetti negativi sui processi d'integrazione, perché i figli di stranieri «crescono con un senso di estraneazione dal loro contesto»<sup>14</sup>; è problematico a livello pratico (e non solo), per il fatto che i figli di stranieri vengono a trovarsi alla maggiore età privi della cittadinanza e di conseguenza tenuti a legittimare autonomamente il loro soggiorno fino ad allora legittimato dai genitori (Paparella, 2011). A fronte di queste critiche, la soluzione ben potrebbe essere lo *ius culturae*, fonte di assai minori contrasti. E allora perché l'insistenza sullo *ius soli*? Questione complessa. Si può solo qui accennare ad alcuni elementi certo rilevanti.

L'orientamento a sostegno dello *ius soli* ha risentito anzitutto dell'idea della cittadinanza come “diritto ad avere diritti” (per usare la classica formula arendtiana), per cui essa sarebbe «elemento di certezza nella definizione della spettanza di tutta una serie di posizioni soggettive» riguardanti «la piena realizzazione delle condizioni materiali e spirituali» per il pieno sviluppo della persona (Schillaci, 2011), e dunque essenziale sin dalla nascita. Invero, come più volte affermato anche dalla Consulta, si deve ritenere che nell'odierno contesto costituzionale i diritti in generale spettino a *tutti* i residenti, cittadini e non, secondo il principio di eguaglianza (che, riprendendo e superando il classico schema di ragionamento di Hannah Arendt, si pone come regola superiore

<sup>14</sup> Così si legge nella presentazione del progetto Sarubbi-Granata (n.2670/2009).



anche rispetto alla volontà del popolo sovrano<sup>15</sup>). Tuttavia, non solo tra coloro che si oppongono al riconoscimento di diritti ai residenti stranieri ma anche tra coloro che sono invece a ciò favorevoli, è diffusa l'opinione che in concreto per svariate ragioni l'applicazione del principio di eguaglianza nel caso degli stranieri trovi tali e tanti ostacoli da rendere comunque solo il cittadino *sicuro* quanto ai diritti. Ma se la cittadinanza è il "diritto ad avere diritti", non si tratta tanto dell'elettorato attivo e passivo, che riguarda per definizione l'età adulta, bensì di uno *status* che "serve" a vari scopi, rilevanti sin dalla nascita. Non ultimo si sottolinea spesso quello di consentire ai giovani di stabilirsi più facilmente all'estero (arrivandosi così talora al paradosso di una cittadinanza concepita come strumento per lasciare il Paese di cui si è cittadini). Ecco che allora lo *ius soli* diviene essenziale.

Ha pesato, inoltre, in una qualche misura a sostegno dello *ius soli* l'orientamento individualistico cui si è accennato in apertura. La legge italiana prevede non solo che se l'immigrato acquista la cittadinanza i suoi figli nati successivamente nascono italiani, ma anche che il figlio di immigrati se minorenni acquista la cittadinanza ove l'acquisti uno dei genitori. Dunque già oggi non di rado alla nascita o nella fanciullezza o nell'adolescenza i figli degli immigrati diventano italiani per *trasmissione* della cittadinanza e ove si riducessero i tempi della naturalizzazione il fenomeno potrebbe divenire assai più rilevante. In questo senso l'insistenza sullo *ius soli* assume un tratto marcatamente individualistico, quasi a voler dire che si *preferisce* un acquisto *autonomo* della cittadinanza al riceverla dai propri genitori<sup>16</sup>.

Ha pesato, infine, senza dubbio il forte simbolismo del riferimento allo *ius soli*, in un contesto culturale invero specie in alcuni ambiti favorevole a conflitti giocati appunto su simboli capaci di fondare contrapposizioni radicali. L'attrattiva dello *ius soli* è dipesa in una qualche misura dal suo essere per quel che evoca, ben al di là dei contenuti effettivi, una bandiera capace di definire fortemente un "noi" anche per l'ostilità che suscita in altri.

#### 4. Osservazioni conclusive

Alla luce degli elementi sopra proposti, si riprendono le domande di ricerca che hanno guidato il presente contributo.

I percorsi dei giovani figli di immigrati, in Italia così come in Europa, sono profondamente diversificati (Crul, Mollenkopf, 2012). Tali differenze sono riconducibili a diversi fattori: le risorse e la posizione sociale delle prime generazioni al loro arrivo; le modalità con le quali i migranti riescono a cogliere le opportunità esistenti nel Paese di destinazione; il sistema scolastico, abitativo, il mercato del lavoro e il sistema di *welfare* del Paese di insediamento. Tra i giovani di seconda generazione in Italia,

<sup>15</sup> Nella formulazione della filosofa la cittadinanza è il "diritto ad avere diritti" perché il popolo sovrano è sciolto da «qualsiasi legge universale al punto da non riconoscere nulla di superiore a sé» (Arendt, 1951; la citazione è dall'edizione italiana del 1996, p.322).

<sup>16</sup> Il che ha dato luogo a critiche, cfr. l'intervento di G.C. Blangiardo, *A proposito di ius soli: dai minori non accompagnati ai... minori "scompagnati"*, in [www.iustus.org](http://www.iustus.org), consultato il 5 ottobre 2017.



l'indagine sull'attivismo in relazione alla riforma dei modi d'acquisto della cittadinanza porta a individuare gruppi che hanno attivato percorsi che possono essere definiti di «cittadinanza generativa», ovvero «azioni produttive in vista del miglioramento dei *setting* sociali entro cui si svolge la convivenza. Tutto ciò non attraverso l'implementazione di soluzioni a basso costo, ma con l'innesco di azioni capaci di creare nuovo valore (relazionale, sociale, politico)» (Martinelli, 2013<sup>b</sup>: 127).

Tali azioni sono state veicolate anche da strumenti innovativi (es. le cartoline cittadine) e sono state rese possibili, in una qualche misura, dall'utilizzo dei *social media*. Alcuni giovani attivisti sono riusciti, anche grazie al supporto di enti e organizzazioni della società maggioritaria, a mettere al centro del dibattito pubblico il tema dei diritti dei figli dei migranti e il loro essere e sentirsi italiani nel Paese nel quale sono cresciuti e di cui condividono lingua, cultura e valori.

Non si possono ravvisare nei contenuti delle proposte in merito alla riforma dei modi di acquisto della cittadinanza elementi di originalità. Troviamo realismo (o se vogliamo: pragmatismo) e moderazione. Troviamo però anche propensione allo scontro a livello di simboli; attenzione per i diritti, meno per alcuni profili dell'uguaglianza a livello di sistema nel senso che se, da un lato, la lotta per la cittadinanza è *contro* la discriminazione tra cittadini e stranieri, dall'altro nei progetti – specie con lo *ius soli temperato* – si va a discriminare *tra* i figli degli immigrati. Si ravvisa poi individualismo nell'acquisizione dei diritti; nonché una concezione della cittadinanza che pare lontana da quella per cui essere cittadini significa appartenenza-sovranià, se è vero che, come è stato osservato, da un lato si considera la cittadinanza come il “diritto ad avere diritti”, e dall'altro ci si allontana da quelle forme di partecipazione politica convenzionali proprie del cittadino sovrano.

Le proposte più recenti di riforma dei modi di acquisto della cittadinanza, così come le argomentazioni di alcuni fautori di tali modifiche, enfatizzano inoltre la distinzione tra prime e seconde generazioni. Ciò richiama in parte, con le dovute differenze, l'esperienza e le strategie discorsive dei DreaMers negli Stati Uniti, giovani attivisti figli di migranti irregolari che sono riusciti ad aprire canali di partecipazione grazie a una narrazione specifica legata all'essere “meritevoli” (Nicholls, 2013) nel contesto americano divenuto, specie dopo l'11 settembre, relativamente sfavorevole. Se gli spazi per la partecipazione in un sistema inospitale sono estremamente ristretti, solo piccoli sottogruppi – e questo è il caso per esempio del movimento dei DreaMers – possono dimostrare di avere quel *set* di attributi sociali, culturali ed economici che permette loro di avvantaggiarsi di alcune aperture per fare pressione sull'opinione pubblica e nel dibattito politico per l'ottenimento dei loro diritti (Nicholls, 2014). Gli spazi di partecipazione si aprono proprio grazie al sapere dimostrare che si è diversi da altri gruppi (per esempio dalle prime generazioni).

Anche alcuni giovani di seconda generazione in Italia, come gli appartenenti al movimento dei DreaMers, si rifanno spesso a una narrazione positiva capace di distinguerli da altri gruppi per renderli meritevoli agli occhi di un pubblico più vasto, attraverso un vero e proprio processo di destigmatizzazione. Per essere accettati i giovani di seconda generazione enfatizzano, in taluni casi, il loro rispetto dei valori



nazionali e il loro offrire un importante contributo al Paese nel quale vivono. Infatti, come sottolinea Nicholls (2014: 30) «una rappresentazione positiva rafforza l'idea che loro non sono una minaccia quanto invece un gruppo unico e meritevole». Tale tendenza, è bene sottolineare, porta con sé dei rischi, ovvero la concettualizzazione della cittadinanza per gli immigrati e i loro figli come qualcosa da guadagnare o addirittura una sorta di premio riservato solo ad alcuni<sup>17</sup>. In linea con ciò, una ricerca condotta in alcuni istituti scolastici milanesi tra i giovani figli di immigrati nati o cresciuti in Italia ha messo in luce come tra i giovanissimi di seconda generazione prevalga, in merito al tema della cittadinanza, il linguaggio dei doveri rispetto a quello dei diritti (Colombo *et al.*, 2009). È necessario approfondire le motivazioni e le pratiche discorsive, anche strumentali, utilizzate dai fautori della riforma: nel separare il destino delle seconde generazioni da quello dei genitori, nella logica individualistica, nello *ius soli temperato* ci sono elementi di convergenza verso la cosiddetta *deservingness*, ovvero la cittadinanza come premio da guadagnare? Si pongono quindi le basi per una cittadinanza come strumento di esclusione?<sup>18</sup> E quali sono i rapporti e le dinamiche tra giovani “nativi” e seconde generazioni nelle battaglie sulla riforma della cittadinanza? Tali domande rappresentano possibili percorsi di ulteriore approfondimento.

## Riferimenti bibliografici / References

- Ambrosini M., *Tra problemi sociali e nuove identità: I figli dell'immigrazione*, in Billi R., *Integrazione e cittadinanza*, Italian Team Edizioni, Bologna, 2005, pp.37-100.
- Arendt H., *The Origins of Totalitarianism*, Schocken Books, New York, 1951, ed. it. *Le origini del totalitarismo*, Edizioni Comunità, Roma, 1996.
- Asgi, *Osservazioni sul testo unificato delle proposte di legge di modifica della legge n.91/1992 in materia di cittadinanza italiana* (cur. Bonetti P.), 2007, in [www.asgi.it](http://www.asgi.it), consultato il 1° settembre 2017.
- Bauböck R., *Citizens in the Move: Democratic Standards for Migrants Membership*, «Canadian Diversity/Diversité Canadienne», 6, 4, 2008.
- Bauman Z., *La società dell'incertezza*, il Mulino, Bologna, 1999.
- Bauman Z., *Modernità liquida*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2011.
- Blangiardo G.C., *A proposito di ius soli: dai minori non accompagnati ai... minori "scompagnati"*, in <https://www.iustus.org/italia/a-proposito-di-jus-soli-dai-minori-non-accompagnati-ai-minori-scompagnati.html>, consultato il 1 settembre 2017.
- Codini E., D'Odorico M., *Seconde generazioni, cittadinanza e ius soli*, in *Diciannovesimo Rapporto sulle migrazioni 2013*, FrancoAngeli, Milano, 2014, pp.229-236.

<sup>17</sup> Molti giovani attivisti rifuggono, invece, tale narrazione basata sul merito, consapevoli delle implicazioni che esso porta con sé sia in termini di cittadinanza come ricompensa morale sia come rischio di stratificare la stessa popolazione immigrata o di origine immigrata tra “deserving” e “undeserving”.

<sup>18</sup> A tale proposito si vedano le riflessioni di Ong (1999) sulla cittadinanza flessibile e di Nicholls *et al.* (2016) sul processo di culturalizzazione della cittadinanza.



- Codini E., D'Odorico M., *Una nuova cittadinanza. Per una riforma della legge del 1992*, FrancoAngeli, Milano, 2007
- Codini E., *La condizione giuridica dei figli dei migranti nei Paesi dell'Unione Europea: il caso italiano*, «Studi Emigrazione/Migration Studies», 195, 2014, pp.362-377.
- Colasanto M., Zanfrini L., *Famiglie sotto esame. Una ricerca sull'immigrazione italiana in Germania e l'esperienza scolastica delle nuove generazioni*, Vita e Pensiero, Milano, 2009.
- Colombo E., *Changing citizenship: everyday representations of membership, belonging and identification among Italian senior secondary school students*, «Italian Journal of Sociology of Education», 1, 2010, pp.129-153.
- Colombo E., Domaneschi L., Marchetti C., *Una nuova generazione di italiani. L'idea di cittadinanza tra i giovani figli di immigrati*, FrancoAngeli, Milano, 2009.
- Crul M. and J. Mollenkopf (eds), *The Changing Face of World Cities. Young Adult Children of Immigrants in Europe and The United States*, Russel Sage Foundation, New York, 2012.
- European network against racism, *Racism and Discrimination in the Context of Migration in Europe*, European network against racism, Brussels, 2016.
- Fieldhouse E., Tranmer M., Russell A., *Something about Young People or Something about Elections? Electoral Participation of Young People in Europe: Evidence from a Multilevel Analysis of the European Social Survey*, «European Journal of Political Research», 46, 6, 2007, pp.797-822.
- Herzog-Punzenberger B., Fibbi R., Vera-Larrouca C., DeSipio L., Mollenkopf J., *Citizenship and Participation*, in Crul M. and Mollenkopf J. (eds), *The Changing Face of World Cities. Young Adult Children of Immigrants in Europe and The United States*, Russel Sage Foundation, New York, 2012, pp.183-205.
- Hirschman A., *Exit, Voice, and Loyalty. Responses to Decline in firms, Organizations, and States*, Harvard University Press, 1970.
- Huddleston T. et al., *Migrant Integration Policy Index (Mipex)*, Brussels, 2011.
- Junn J., *Participation in Liberal Democracy. The Political Assimilation of Immigrants and Ethnic Minorities in the United States*, «American Behavioral Scientist», 42, 9, 1999, pp.1417-1438.
- Lazzari F., *La sfida dell'integrazione. Un patchwork italiano*, Vita e Pensiero, Milano, 2015.
- Loader B.D., Vromen A., Xenos M.A., *The Networked Young Citizen: Social Media, Political Participation and Civic Engagement*, «Information, Communication & Society», 17, 2, 2014, pp.143-150.
- Loader B.D., *Young Citizens in the Digital Age: Political Engagement, Young People and New Media*, Routledge, London, 2007.
- Magatti M., *Libertà immaginaria. Le illusioni del capitalismo tecno-nichilista*, Feltrinelli, Milano, 2009.
- Marsh D., O'Toole T., Jones S., *Young People and Politics in the UK*, Palgrave Basingstoke, 2007.



- Martinelli A., *Mal di nazione. Contro la deriva populista*, Università Bocconi Editore, Milano, 2013<sup>a</sup>.
- Martinelli M., *Cittadini e nuove forme di appartenenza: esperienze in discussione*, «Studi Emigrazione/Migration Studies», 189, 2013<sup>b</sup>, pp.125-151.
- Nicholls W., *From Political Opportunities to Niche-Openings. The Dilemmas of Mobilizing for Immigrant Rights in Inhospitable Environments*, «Theory and Society», 43, 2014, pp.23-49.
- Nicholls W., Maussen M., Mesquita L.C., *The Politics of Deservingness: Comparing Youth-Centered Immigrant Mobilizations in the Netherlands and the United States*, «American Behavioral Scientist», 60, 13, 2016, pp.1590-1612.
- Nicholls W., *The DreaMers: How the Undocumented Youth Movement Transformed the Immigrant Rights Debate*, Stanford University Press, 2013.
- Ong A., *Flexible Citizenship. The Cultural Logic of Transnationalism*, Duke University Press, Durham, 1999.
- Paparella E., *Accesso alla cittadinanza e seconde generazioni dell'immigrazione*, in Angelini F. et al. (cur.), *Le nuove frontiere del diritto dell'immigrazione: integrazione, diritti, sicurezza*, Napoli, 2011, pp.353-366.
- Penninx R., Kraal K., Martiniello M., Vertovec S., *Citizenship in European Cities. Immigrants, Local Politics and Integration Policies*, Ashgate, Wiltshire, 2004.
- Portes A. (ed.), *The New Second Generation*, Russell Sage Foundation, New York, 1996.
- Rauti A., *Lo ius soli in Italia: alla vigilia di una possibile svolta?*, «Rivista Associazione Italiana Costituzionalisti», 3, 2017, pp.1-37 ([www.rivistaaic.it](http://www.rivistaaic.it)).
- Schillaci A., *La riforma della legge sulla cittadinanza*, in Angelini F. et al. (cur.), *Le nuove frontiere del diritto dell'immigrazione: integrazione, diritti, sicurezza*, Napoli, 2011, pp.333-352.
- Van Biezen I., Mair P., Poguntke T., *Going, Going, ...Gone? The Decline of Party Membership in Contemporary Europe*, «European Journal of Political Research», 51, 1, 2012, pp.24-56.
- Zanfrini L., *Introduzione alla sociologia delle migrazioni*, Laterza, Roma-Bari, 2016.

Ricevuto: 10/06/2017

Accettato: 07/10/2017

